

IL FATTO | L'ex premier: «Il mio governo non ha mai dato autorizzazioni a schedature»

# «Il Sismi? Non sapevo»

Berlusconi: ma dai nostri Servizi nessuna attività illecita

● **ROMA.** In quanto finora emerso nell'inchiesta sul Sismi non si rileva alcun atto di «spionaggio», ma semmai una semplice attività di informazione e ricerca che non rappresenta un «illecito» e di cui, comunque, il governo di centro-destra non era a conoscenza.

E' questa la «difesa» di Silvio Berlusconi, tirato in ballo da alcuni giornali per lo scandalo che ha coinvolto il servizio segreto militare, contenuta in una lunga nota dell'ex premier.

La decisione di prendere posizione, e di farlo con un dettagliato e puntuale comunicato, è stata presa ieri. Per buttare giù la sua versione dei fatti, il leader dell'opposizione ha chiamato accanto a sé i più stretti e fidati consiglieri: Gianni Letta, già sottosegretario della presidenza del Consiglio con delega ai servizi segreti, e Paolo Bonaiuti, suo portavoce. Durante la colazione di lavoro, ogni singola parola è stata minuziosamente calibrata. Ne è uscita una nota particolarmente lunga e dettagliata, che ha come unico obiettivo quello di smentire qualsiasi coinvolgimento di Palazzo Chigi nella stesura dei dossier sequestrati a Pio Pompa.

«Nè io, nè tanto meno il governo da me presieduto, nè direttamente nè indirettamente - scrive il leader dell'opposizione - ha mai dato indicazioni a chiacchieristi di operare schedature, monitoraggio, controlli o quant'altro».

La nota non si limita però a difendere l'operato del governo. Berlusconi si fa carico di difendere anche l'ex direttore del servizio informazioni e l'intera intelligence. «Il Sismi e il generale Pollari - sottolinea il Cavaliere -, a cui non posso che rinnovare la totale ed incondizionata stima e fiducia, hanno sempre agito con assoluta correttezza e lealtà». Non solo. Berlusconi rivendica al loro lavoro il fatto che si sia riusciti ad evitare attentati terroristici in Italia dopo l'11 settembre.

La seconda parte del comunicato affronta il nodo dei dossier rinvenuti nell'archivio di Pompa. «Fermo restando che nessuno deve essere oggetto di attività di controllo immotivato», è la premessa di Berlusconi, «si deve osservare che, da quanto è dato comprendere, il materiale sequestrato si sostanzierebbe in ricerche effettuate su internet e sui vari giornali, con conseguente commento del ricercatore».

Per l'ex premier, dunque, si tratta della «tipica attività di monitoraggio delle cosiddette fonti aperte che non ha in sé, all'evidenza, alcunché di illecito». Ovviamente, aggiunge, «ove questa attività



Il gen. Pollari, ex capo del Sismi

fosse stata prodromica ad atti od azioni conseguenti è altrettanto evidente che configurerebbe un illecito, ma per quanto è dato sapere nulla di tutto ciò è avvenuto». «L'unica cosa certa - sottolinea il leader dell'opposizione - è che la presidenza del Consiglio mai è stata posta a conoscenza di tale attività». Chi dice il contrario, ammonisce l'ex premier, fa «illazioni» che non potranno che trovare «ferma risposta con conseguenti azioni giudiziarie».

Sulla vicenda - che ieri si è arricchita di un nuovo capitolo, con la schedatura di alcuni alti ufficiali, ed in particolare dell'ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica Leonardo Tricarico - interviene il ministro Parisi. Che convoca il capo del Servizio e gli chiede «tutti gli elementi» necessari a stabilire se vi siano le condizioni per adottare «provvedimenti di natura amministrativa» nei confronti del personale coinvolto «che fosse tuttora alle dipendenze della Difesa».

Parisi, appena tornato da una visita due giorni ai militari italiani in Libano, deve essere rimasto di sasso leggendo stamani le notizie «circa schedature rinvenute in un archivio riconducibile al Sismi su personalità civili e militari, contenenti informazioni raccolte senza alcuna motivazione attinente alle funzioni proprie del Servizio».

Il riferimento è, in particolare, a uno dei dossier rinvenuti nell'ufficio di via Nazionale dove lavorava Pio Pompa, intitolato «Draft Rik», dove Rik sarebbe il nome in codice del generale Tricarico.

«Il generale Pollari - sottolinea il Cavaliere - a cui non posso che rinnovare la totale ed incondizionata stima e fiducia, ha sempre agito con assoluta correttezza e lealtà»



LE REAZIONI | È la proposta del ministro della Giustizia. Anche Di Pietro, questa volta, è d'accordo con lui

## Mastella: commissione di inchiesta

Secca replica di Alleanza nazionale: non serve, c'è già il comitato parlamentare

● **ROMA.** Si fa strada l'idea di una commissione di inchiesta sulla vicenda dei dossier trovati nell'archivio del Sismi di via Nazionale. La chiedono due ministri del governo Prodi, Mastella e Di Pietro. E due forze della maggioranza, l'Udeur e il Pdc, annunciano la presentazione di una proposta di legge ad hoc che il partito del Guardasigilli dovrebbe già depositare lunedì alla Camera. L'iniziativa raccoglie consensi nello schieramento di maggioranza, mentre dal centro-destra Alfredo Mantovano (An) la boccia.

Mastella è il primo a lanciare la proposta. A «Otto e mezzo», in una puntata dedicata alla risoluzione del Csm che ha accusato il Sismi di aver spiato più di 200 magistrati, invoca la Commissione di inchiesta come sola via per «eliminare sacche di dubbio e di perplessità» e per «acclearare e rendersi conto di quanto è accaduto». La commissione, spiega, «dovrebbe valutare se ci sono state interferenze, intrusioni e attività piratesche, fuori dalla Costituzione, nei confronti di altri poteri dello Stato»; con l'obiettivo di «ridare serenità», non «di acuire lo scontro». Gli aspetti da chiarire sono tanti: «queste spiate avvenivano solo nei confronti di magistrati con un determinato orientamento. È inevitabile porsi il problema di come mai questo sia avvenuto». Un'esigenza di chiarezza che Mastella avverte in prima persona: «il mio capo di gabinetto è tra gli interpellati. E mi si dice che al mio ministero c'era una talpa. Anch'io vorrei saperne di più».

Due ore dopo è Di Pietro a rilanciare la



Il ministro della Giustizia, Clemente Mastella. Chiede che venga istituita una commissione d'inchiesta sulla vicenda dei dossier raccolti dal Sismi contro i magistrati. Ipotesi bocciata dal leader di An, Fini

gruppo del Pdc alla Camera Pino Sgobio, che non ha dubbi sulla necessità di far presto: «urge intervenire: il tutto riporta le lancette del Paese indietro di decenni e rimanda alla mente storie e periodi che fanno tremare le vene ed i polsi». Favorevoli all'iniziativa sono anche i Verdi (che con il capogruppo alla Camera Angelo Bonelli giudicano «indispensabile accertare le responsabilità di chi ha permesso quest'attività che ricorda metodi golpisti») e lo Sdi, il cui vice segretario Roberto Villetti giudica questo un «caso di scuola» per una commissione d'inchiesta; mentre il capogruppo del Prc alla Camera Gennaro Migliore dice che sulla Commissione «deciderà il governo e la sua maggioranza».

Dal centro-destra boccia la proposta Alfredo Mantovano (An) che a Mastella dice «lasciamo lavorare l'autorità giudiziaria»; e gli ricorda che in Parlamento c'è già il Copaco a «esercitare il controllo sulla correttezza dei comportamenti dei Servizi». Mentre Fabrizio Cicchitto, vice-coordinatore di FI, continua a puntare l'indice sul Csm: «quello che ha fatto è gravissimo: ha emesso una sentenza mentre ancora la magistratura sta indagando».



A sinistra Guido Bertolaso. A destra Alessandro Pansa

EMERGENZA | Sostituisce Guido Bertolaso

## Campania, Pansa commissario per i rifiuti

Alla base della sostituzione uno scontro mai chiuso con il ministro dell'Ambiente Pecoraro Scario sulla gestione della crisi

● **ROMA.** Stavolta è vero: Guido Bertolaso lascia l'incarico di Commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania e al suo posto il governo nomina il prefetto di Napoli Alessandro Pansa. Toccherà a lui gestire questi ultimi cinque mesi di emergenza, visto che dal 1 gennaio 2008 si tornerà in ogni caso alla gestione ordinaria.

La conclusione di una vicenda che si trascina ormai da tempo e annunciata più volte - tanto che palazzo Chigi, nell'ordinanza con cui viene nominato il prefetto Pansa, ricorda la nota del 18 maggio scorso con cui Bertolaso aveva formalmente rassegnato le dimissioni a Prodi - non coincide però con la fine dell'emergenza. Nè, tanto meno, con la soluzione dei problemi fino ad oggi sul tavolo: le proteste di piazza che non consentono la realizzazione di adeguate discariche in Campania, manutenzione degli impianti di Cdr, costruzione dei termovalorizzatori.

Ufficialmente, palazzo Chigi sottolinea che «la presidenza del Consiglio ha avviato la fase di uscita dall'emergenza rifiuti in Campania». Una «fase transitoria», prosegue la nota del governo,

affidata al prefetto Pansa che, «proprio per favorire un più rapido passaggio all'ordinarietà, sarà gestita di concerto con la regione Campania». Con il prefetto di Napoli lavoreranno tre funzionari dello Stato: uno dell'Apat, uno del Dipartimento per lo sviluppo delle economie territoriali della presidenza del Consiglio e uno della Protezione Civile. Nella nota palazzo Chigi sottolinea anche il «forte ringraziamento» a Bertolaso «per l'opera svolta in questa prima delicatissima fase, che ha consentito il raggiungimento di notevoli risultati, sia in termini ambientali sia di sicurezza e tutela sanitaria».

Al di là dell'ufficialità, però, la rinuncia di Bertolaso coincide con uno scontro mai chiuso con il ministro dell'Ambiente Pecoraro Scario sulle modalità di gestione della crisi. E il silenzio di questi giorni sull'intera vicenda che lo vede protagonista la dice lunga sul suo stato d'animo. Il piano che, nove mesi fa il capo della Protezione civile aveva presentato per risolvere il problema alla radice affrontandolo nelle sedi opportune, e dunque politiche, è di fatto stato stravolto.

IL FATTO | Dal 14 settembre il ritorno ad una pratica abolita da Paolo VI

## Vaticano, oggi la «liberalizzazione» del papa per la messa in latino su richiesta dei fedeli

● **CITTA' DEL VATICANO.** Vinte le perplessità di molti vescovati nazionali e singoli vescovi, dato ascolto ai molti dubbi e obiezioni del suo gregge, dopo mille indiscrezioni e annunci smentiti, il Papa pubblicherà oggi il motu proprio che liberalizza la messa in latino secondo il rito tridentino.

Dal Concilio per celebrarla era necessario uno speciale «indulto» del vescovo, che Benedetto XVI abolisce, venendo incontro in questo modo alle aspirazioni dei cattolici più tradizionalisti. L'abbandono della messa in latino è stato, infatti, uno dei motivi di allontanamento dalla Chiesa cattolica di mons. Marcel Lefebvre e dei suoi seguaci, dichiarati scismatici da Roma.

Il motu proprio «Summorum Pontificum cura», secondo indiscrezioni,



Papa Benedetto XVI

dovrebbe entrare in vigore il 14 settembre per dare ai vescovi il tempo di organizzarsi per rispondere alle eventuali richieste dei fedeli di celebrazioni in latino, e sembra che, dopo tre anni, sarà chiesto ai vescovi di far giungere a Roma un resoconto sull'esperienza, indicando eventuali difficoltà. La pubblicazione dell'atto documentato è stata annunciata per domani da una nota della sala stampa vaticana.

La messa in latino secondo il rito tridentino, disposto dal papa san Pio V a seguito del Concilio di Trento (1542-1563), è rimasta in uso sino al 1970, anno in cui Paolo VI, dopo alcuni anni di sperimentazione, codificò nel nuovo messale la messa (in latino e nelle lingue moderne) secondo le indicazioni scaturite dalla costituzione conciliare Sacrosanctum Concilium.

IL CASO | Il generale Castagnetti si sarebbe più volte espresso, in passato, contro la politica estera del governo e in particolare sulla missione in Iraq

## Esercito, no di D'Alema al nuovo capo di Stato maggiore

● **ROMA.** Cambio al vertice dell'Esercito. Al generale Filiberto Cecchi, arrivato a fine mandato, subentra Fabrizio Castagnetti, attuale capo del Cof, il Comando operativo di vertice interforze, la struttura della Difesa che gestisce tutte le operazioni «fuori area».

Ieri la decisione, su proposta del ministro della Difesa Parisi, da parte del Cdm. Ma non è stata una decisione unanime. Il vicepremier e ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, ha infatti votato contro; in disaccordo con la nomina anche il ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero. Questi avrebbe spiegato il suo dissenso (ma non è chiaro se sia stato formalizzato con un «no» sul verbale) con il fatto che Castagnetti si sarebbe espresso più volte in modo diffidente dalla politica estera del Governo. Il ministro avrebbe citato l'Iraq. Ma è in particolare sul Libano che alcune dichiarazioni del nuovo capo dell'Esercito suscitarono qualche clamore.

L'estate scorsa, infatti, Castagnetti era stato prescelto per andare a ricoprire il delicato incarico di direttore della Cellula strategica militare dell'Unifil, al Palazzo di Vetro: una struttura nuova di zecca, di cui proprio l'Italia aveva chiesto l'istituzione per migliorare il coordinamento tra il vertice delle Nazioni Unite e i comandanti sul terreno. La nomina di Castagnetti, però, era saltata all'ultimo minuto, suscitando qualche tensione: sembra che a New York non abbiano gradito le critiche, riportate da alcuni media, che il generale aveva rivolto alla gestione Onu delle missioni militari.

D'Alema, invece, non avrebbe motivato il suo voto contrario. Non si sa, dunque, se la vicenda libanese abbia pesato anche sul giudizio del vicepremier, o se questi avrebbe semplicemente preferito l'altro candidato forte: il generale Mauro Del Vecchio, un veterano di tante missioni all'estero, attuale capo del comando Nato di Solbiate Olona e, in

passato, indicato anche tra i possibili successori di Pollari al Sismi.

Il ministro Parisi, pur riconoscendo che si tratta di due «generali eccellenti», avrebbe proposto Castagnetti avendo questi più titoli: un migliore piazzamento nei corsi (sempre primo), la perfetta conoscenza dell'inglese e del tedesco. Inoltre, nella scelta di Parisi avrebbe pesato anche la «larga convergenza» del mondo militare su Castagnetti: tutti - dallo Stato maggiore della Difesa a quello attuale dell'Esercito - sarebbero stati d'accordo su quella che è stata definita «una scelta di merito».

Il nuovo capo di Stato maggiore dell'Esercito - originario di Lugagnano Val d'Arda (Piacenza), 62 anni,

due figli - è un ufficiale di grande esperienza, anche internazionale, con un particolare legame con gli Usa e la Germania. In questi due Paesi ha infatti frequentato la Scuola di guerra; in Germania è stato vice comandante del Corpo di reazione rapida Alleanza e, negli Usa, ha ricoperto l'incarico di Addetto militare, dal 1995 al '98. Più di recente, Castagnetti è stato capo del Comando Nato di Solbiate Olona (2002-2004), sottocapo di Stato maggiore della Difesa (2004-2005) e, dal 12 luglio 2005, responsabile del Comando operativo interforze, un posto chiave della Difesa.

Per l'Esercito, comunque, l'arrivo al vertice di Castagnetti non è la sola novità. Il 20 luglio, infatti, il generale Emilio Marzo dovrebbe lasciare l'incarico di sottocapo di Stato maggiore. I nomi che circolano come possibili n. 2 della Forza armata sono quelli dei generali Domenico Villani, Rocco Panunzi, Carlo Gubellini e Adriano Santini.